

# Obbiettivo

n. 1/2003

## professione infermieristica



Trimestrale  
di informazione  
sanitaria

IPASVI - Firenze

**In questo numero**

# Non in nostro nome

***In primo piano* 3-7**

*M. D'Innocenzo*

Infermieri contro tutte le guerre

Un calcio... alla guerra

Sulla strada di Gino, Emergency in Iraq

***Il Collegio* 8-12**

*A. Ciucciarelli*

I futuri progetti del Collegio

Intervista al Presidente G. Cecinati

*E. Dolabelli*

Il nuovo sito internet del Collegio

***La professione* 13-17**

*M. C. Tonini*

Ritorno a domicilio del paziente  
con ictus

*R. Banfi, E. Boschi, D. Zocchi,*

*C. Carducci, P. Zoppi*

Ulcerazioni cutanee da mezzo  
di contrasto

***Approfondimenti* 18**

*A. Masucci*

Infermieri destinati a perdere, se...

***Non solo infermiere* 27-32**

Mutilazioni Genitali Femminili (MGF),  
la donna negata

[www.firenze.ipasvi.it](http://www.firenze.ipasvi.it)



**Professione d'aiuto,  
per la vita  
contro  
tutte  
le guerre**

# La coscienza ripudia la guerra

*«Ora a tutti viene chiesto l'impegno di lavorare e pregare affinché le guerre scompaiano dall'orizzonte dell'umanità. Il pensiero delle vittime, delle distruzioni e delle sofferenze provocate dai conflitti armati arreca sempre profonda preoccupazione e grande dolore. Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che la guerra come strumento di risoluzione delle contese tra gli Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla carta delle Nazioni Unite, dalla coscienza di gran parte dell'umanità, fatta salva la liceità della difesa contro un aggressore. Il vasto movimento contemporaneo a favore della pace traduce questa convinzione di uomini di ogni continente e di ogni cultura».*

Giovanni Paolo II

di Giancarlo Brunetti

Con preoccupante frequenza la guerra si riaffaccia nel panorama mondiale, l'abbiamo condannata alla fine del 2001 su "obbiettivo" con il desiderio e la speranza di non doverne parlare mai più, non è stato così.

Oggi, come infermieri, torniamo ad esprimere la nostra disapprovazione verso tutte le guerre.

Non in nostro nome! No a morte, mutilazioni, sofferenze e terrore. La nostra cultura professionale ha radici altrove, nel rispetto della vita, della salute, della libertà e dignità d'ogni individuo e si realizza negli atti quotidiani del prendersi cura delle persone.

Non ci sono argomenti che possono giustificare la guerra, non si sconfigge il terrorismo seminando altro odio e morte, non è con la violenza, la sopraffazione che si ristabilisce la democrazia.

Le inaccettabili situazioni d'ingiustizia e d'oppressione che affliggono molte parti del pianeta creano condizioni favorevoli a rancori e fondamentalismi, è indispensabile avviare in ambito internazionale nuove iniziative politiche ed economiche ispirate ad una cultura globale di solidarietà, colmare le inaccettabili differenze economiche che esistono tra nazioni del nord e sud del mondo e avviare un reale e duraturo processo di pacificazione tra i popoli.

Le guerre moderne sono diverse da quelle del passato, negli ultimi conflitti il 90% delle vittime sono costituite da civili, contro il 65% della seconda guerra mondiale e il 5% delle guerre d'inizio novecento. Oggi i conflitti sono combattuti senza alcuna considerazione delle convenzioni internazionali e del rispetto dei civili. A farne le spese sono le fasce più deboli della popolazione: i bambini, le donne e gli anziani.

Dal rapporto "State of the World's Mothers 2002: Mothers & Children in War & Conflict", emerge chiaramente il terribile impatto che la guerra ha su milioni di donne e di bambini.

Negli ultimi dieci anni due milioni di bambini sono stati uccisi, quattro milioni hanno subito mutilazioni. Più di un milione sono orfani o separati dalle loro famiglie. Sette dei dieci paesi con il più alto tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni sono in piena ricostruzione dopo guerre lunghe e devastanti: Afghanistan, Angola, Congo, Liberia, Mozambico, Sierra Leone e Somalia. Donne e bambini non muoiono solo perché

coinvolti nei combattimenti, ma in modo particolare per l'esplosione d'epidemie, carestie e la distruzione dell'ambiente.

Gli effetti della guerra a lungo termine sono un aspetto troppo spesso ignorato dai media. Anche questa è stata una guerra senza informazione senza immagini, una censura imposta per ridurre l'impatto negativo sull'opinione pubblica?

Abbiamo visto una guerra virtuale, chirurgica, rapida, mirata ad obiettivi militari, senza spargimento di sangue, le vittime civili sono "effetti collaterali", ma la realtà purtroppo è un'altra.

In "Primo piano" la nostra volontà di pace attraverso alcuni contributi.

A pagina 3 e 4 l'appello "infermieri insieme contro tutte le guerre" di Marinella D'Innocenzo del Comitato Centrale della Federazione IPASVI. A pagina 5 il resoconto della giornata organizzata dal nostro Collegio per la festa internazionale dell'infermiere, tra le iniziative in programma una partita amichevole tra infermieri e "maledetti toscani" per finanziare la costruzione di un ospedale di Emergency a Bagdad. All'organizzazione italiana, fondata dal medico Gino Strada, abbiamo dedicato uno spazio della rivista (pagine 6 e 7), ricordando i medici e gli infermieri quotidianamente impegnati in prima persona per alleviare le sofferenze di tante persone vittime della guerra in molti paesi del mondo.

L'autore

Giancarlo Brunetti  
Direttore di «Obbiettivo»

*La terra non avrà più membra intatte  
E domani l'anima sarà calpestate  
Da piedi stranieri  
E tutto ciò perché un tizio qualsiasi  
Possa allungare le mani  
Su qualche Mesopotamia...  
Tu che combatti per loro e muori,  
quand'è che ti leverai in piedi  
in tutta la tua statura  
e lancerai sulla loro faccia  
la tua ira profonda  
in un grido: "perché  
si combatte questa guerra?"*

Vladimir Majakovskij da "Bene" 1927